

Efferato assassinio di un impiegato ieri mattina nei pressi di piazza Bologna

GLI HANNO SPARATO UN COLPO DI PISTOLA ALLA NUCA PER PORTARGLI VIA 7 MILIONI

La vittima stava uscendo dagli uffici della « SOMMER », in via Belluno 1, insieme all'amministratore della ditta - I banditi erano appostati: hanno aggredito i due alle spalle - Una furiosa lotta - Ferito anche il portiere dello stabile, che si era lanciato sull'assassino - Un vaso da fiori scagliato dal primo piano sull'auto dei criminali in fuga - Un « basista » collegato alla società ha preparato il colpo?



La vittima, Mario Macedonio

Una spietata ferocia

Sdegno e raccapriccio suscita l'efferato delitto di piazza Bologna. La vita di un uomo è stata stroncata da una ferocia criminale e ripugnante. È un altro sanguinoso episodio che si aggiunge a una catena di fatti tragici e brutali. La scaltrezza della violenza Brava conferme nelle cifre che documentano l'allarmante aumento del numero dei reati. Nel 1974, rispetto all'anno precedente — come ha denunciato il procuratore generale della Corte d'appello di Roma dott. Del Giudice — è raddoppiato il numero degli omicidi, le rapine hanno registrato un aumento del 55 per cento, sequestri di persona del 122 per cento. Gli episodi di delinquenza comune si assommano alle aggressioni delle squadre fasciste in un ormai permanente attentato al clima di convivenza civile e democratica necessario alla città. Proprio nel quartiere ove è stato compiuto il crimine di ieri mattina, un giovane men che ventenne era stato ridotto, non molto tempo fa, in fin di vita da una banda di picchiatori neri. E' forse tollerabile che agguati squadristici e imprese criminali — intrecciati in una rete di terrore, minacce, intimidazioni — continuino a gravare sulla vita e la tranquillità di tutti i cittadini? Tocca alle forze di polizia e alla magistratura — nel pieno adempimento dei loro doveri — stroncare, con il

massimo di impegno e di energia, questa terribile spirale. Esistono le leggi per difendere con rigore esemplare la legalità e l'ordine, che sono quelli stabiliti dalla Costituzione repubblicana. Se mancano o sono carenti i mezzi e gli uomini per imporre il rispetto, occorre subito operare per mettere a disposizione della lotta contro la criminalità gli strumenti più moderni, funzionali e efficaci. Eventi sanguinosi, come il barbaro assassinio di Mario Macedonio possono, proprio per l'orrore che spargono, ingenerare per un verso confusione, per l'altro invece ridare fiato a una dissenzata propaganda reazionaria. Vanno pertanto respinti i discorsi di chi propugna il ricorso alle « polizie private » o di quanti invocano, per puri calcoli propagandistici, il ritorno all'antica sanzione della pena di morte. Sono strade che finiscono, entrambe, in un vicolo cieco. Per stroncare la delinquenza, che tenta di farsi strada con spietata ferocia, vanno intensificate le misure di prevenzione e di repressione nel pieno rispetto dei diritti dei cittadini. Anche per questo v'è urgenza nella gestione della cosa pubblica di quella spietata democrazia a cui è strettamente legata la soluzione dei problemi gravi e complessi dello sviluppo sociale e della crescita civile del Paese.



Il cadavere di Mario Macedonio, l'impiegato barbaramente ucciso all'angolo tra via Belluno e via Cosenza

È stato barbaramente assassinato il rapinatore con un colpo solo, sparatogli a bruciapelo alla nuca. Mario Macedonio, 45 anni, padre di tre figli, ragioniere e impiegato da quindici anni presso la ditta « SOMMER », è caduto in un agguato tesogli ieri mattina da quattro criminali mentre usciva dal suo ufficio — in via Belluno 1, vicino piazza Bologna — insieme all'amministratore della società, Paolo Borri. Portava in un sacchetto di plastica sette milioni. Per impossessarsene i banditi hanno sparato due colpi che due impiegati uscirono dal portone, e li hanno aggrediti alle spalle puntando loro le rivoltelle sotto la testa. Borri ha reagito, ed è finito il polso del fuorilegge, ed è finito a terra. E' cominciata una lotta furiosa.

Il rapinatore ha perso gli occhiali da sole e tre bottoni dal vestito. E' stato visto per avere la meglio l'amministratore della ditta ha sentito un colpo di pistola: si è girato ed ha visto l'impianto sull'assalto agguantato: poi è stato colpito anche lui, con il calcio della pistola alla testa — i banditi si sono quindi impossessati del denaro e hanno cercato di andarsene in fuga.

Ma, di fronte all'uccisione efferata di un uomo, più di uno ha sentito l'istinto di reagire. E' uscito in strada scurando il portiere, Egidio Zocchi, 63 anni, che insieme a Borri si è avventato sull'assassino. C'è stata una nuova colluttazione, poi ancora altri colpi di pistola. Zocchi è caduto a terra, gravemente ferito ad una gamba.

I fuorilegge sono quindi scappati su un'Alfa Romeo portandosi appresso una manciata di soldi, e lasciando sull'asfalto un morto e due feriti, di cui uno grave.

Il ragioniere ucciso — che abitava in via Palci 5, vicino piazza Esule — era la giovane moglie, Vittoria Saba, 28 anni, in stato di gravidanza, un bimbo di un anno e mezzo, Andrea, e due ragazzi grandi. Saba, 19 anni, Mauro, 25 anni — che aveva avuto dalla prima moglie. Il portiere rimasto ferito, Egidio Zocchi, è stato colpito da un proiettile che gli ha buccato la coscia destra uscendo dall'inguine. E' ricoverato in prognosi riservata al Policlinico. « Ha una brutta ferita e dicono i medici, ma non temo per la sua vita. L'amministratore della ditta, Paolo Borri, abitante in una villa di via Cosenza 4, se l'è cavata con un'autostrada alla testa guaribile in pochi giorni.

Erano le 8.15, ieri mattina, quando Mario Macedonio e Paolo Borri sono usciti dagli uffici della « Sommer », che ha 7 milioni di lire che dovevano versare presso il « Credito Italiano » di via Francesco Crispi. La « SOMMER » (Società Magazzini) è una ditta di via Roma, controllata una serie di negozi disseminati nei sotterranei della metropolitana, soprattutto alla stazione Termini, che rimangono aperti anche di notte. I due impiegati stavano trasportando gli incassi della settimana.

Secondo quanto hanno accettato gli inquirenti soltanto nelle ultime settimane i soldi venivano depositati in banca il lunedì dalla « SOMMER », mentre in precedenza venivano versati nella « cassa continua ».

Il ragioniere e l'amministratore sono usciti dal portone e stavano per attraversare la strada. Accostata al marciapiede c'era già una « Alfa Romeo 2000 » l'auto del criminale, Macedonio è passato davanti alla parte anteriore della vettura mentre Borri si trovava a quella posteriore. Due dei quattro banditi — tutti a viso scoperto ed armati di pistola — a questo punto sono entrati in azione: due alle spalle hanno puntato loro le rivoltelle alla nuca ordinando: « Non muoverti e dacci i soldi, altrimenti spariamo ». La reazione di Borri è stata immediata. Con un gesto fulmineo si è girato ed ha afferrato il polso destro del rapinatore, tentando di disarmarlo. I due hanno ingaggiato un braccio di ferro, e subito dopo sono finiti a terra in una lotta furibonda. Borri continuava a cercare di togliere di mano la pistola al bandito, ma quest'ultimo reagiva violentemente mandando colpi e cercando di rialzarsi in piedi.

Mentre Mario Macedonio spirava il fuorilegge che stava lottando con Borri riuscì ad avere la meglio colpendo l'amministratore alla testa con il calcio della pistola. Subito dopo si è rialzato e si è diretto verso l'Alfa 2000, che i complici avevano già messo in moto girandola verso l'angolo di via Belluno con via Cosenza.

A questo punto, però, dall'edificio dove ci sono gli uffici della « SOMMER » è uscito il portiere, che insieme a Borri si è scagliato sui rapinatore che aveva sparato. Era l'ultimo delinquente che ancora doveva salire sull'auto, che già il conducente stava tenendo col motore su di giri per prepararsi allo scatto. E' incominciata la nuova colluttazione, questa volta proprio all'angolo di via Belluno con via Cosenza. E' durata poco: il criminale ha presto sopraffatto i due, ed è balzato sulla vettura, ancora inseguito.

Prima di chiudere lo sportello ha sparato di nuovo, quattro colpi, ferendo gravemente il portiere.

Gli spari hanno richiamato gente. Molti si sono affacciati alle finestre, vedendo dall'alto le ultime allucinate sequenze di questa tragedia: mentre l'Alfa Romeo dei criminali imboccava via Cosenza una inquilina del primo piano ha compiuto l'ultimo tentativo di bloccarla: ha afferrato con rabbia un vaso da fiori e lo ha scagliato giù. La vettura, però, non è stata colpita.

Immediatamente sul luogo dell'efferato omicidio sono giunte decine di pattuglie della polizia e dei carabinieri, insieme alle autoblunarde. Egidio Zocchi e Paolo Borri sono stati trasportati al Policlinico. Per Macedonio non c'era più nulla da fare: è stato pertanto ricoverato da un telo bianco, in mezzo alla strada, dove è caduto ucciso. E' quindi incominciato il lavoro dei funzionari della squadra mobile, diretta dal dottor Fernando Masone. Gli investigatori hanno rintracciato diversi testimoni, con i quali sono riusciti a ricostruire la tragedia. Tra questi Orlando Del'Olio, un netturbino che stava lavorando proprio in via Cosenza, che si è sentito sfrecciare le pallottole intorno.

La polizia in serata ha interrogato tutti i dipendenti della « SOMMER ». Gli inquirenti, infatti, sono convinti che qualcuno — magari un collaboratore esterno della ditta — abbia fatto da « basista ». Un agguato criminale come quello di ieri non sembra opera di rapinatori improvvisati o « occasionali ».

Sergio Criscuolo

Si era risposato dopo la morte della prima moglie

Tra pochi mesi avrebbe visto il quarto figlio

Vittoria Saba ha appreso dalla radio l'uccisione del marito - L'amministratore delegato della Sommer: « Sono stato fortunato »



Assunta Zocchi, moglie del portiere ferito, e Dante Scricciolo, il fattorino della SOMMER

Tra pochi mesi sarebbe stato padre per la quarta volta. Mario Macedonio aveva ricostruito una famiglia, dopo che la prima moglie era morta, la sciagura con due bambini: Mauro, che ha oggi 25 anni e studia medicina; Alessandro, di 19 anni, attualmente iscritto al liceo scientifico Croce.

La seconda moglie, Vittoria Saba, ventottenne, gli ha dato un altro figlio, Andrea, di diciotto mesi.

La notizia della tragedia è stata intesa dalla donna quando alcuni cronisti si sono recati a casa pochi minuti dopo la sparatoria. Le diverse assicurazioni: « Sia tranquilla, non è successo niente », non hanno potuto impedire di capire, di sospettare. « Mario », ha gridato. Si è infilata un cappottino ed è corsa a casa dei suoi genitori. La radio era accesa e ha sentito. Il padre e la madre non hanno potuto far altro che starle vicino.

L'azione dei banditi è stata spietata. In via Belluno le fazioni sanguinose rapina hanno avuto diversi testimoni. Il povero Mario era a terra in una pozza di sangue. Non posso spiegare quello che sto provando ». Anche lui spesso accompagnava il dottor Borri in banca, a depositare gli incassi.

La moglie del portiere dello stabile, raggiunto ad una gamba da un colpo sparato a freddo dai rapinatori ormai in fuga, era in casa. La donna, Assunta Zocchi, ha udito gli spari, ma non ci ha quasi fatto caso. Non poteva supporre. Poi ha sentito un forte vociere dalla strada, qualcuno è andato ad avvertirla, mentre già stava per uscire. « Corri, presto. Egidio è ferito ». Ha fatto appena in tempo a vederlo mentre lo portavano via con una macchina, verso l'ospedale. Poi la hanno rassicurata. Avvicinata pochi minuti dopo era come inebetita. « Sì, sono la moglie del portiere. Siamo sposati da 36 anni, senza figli ».

L'amministratore, Paolo Borri, è stato accompagnato anche lui al pronto soccorso e si è riusciti a strapparli solo poche parole: poi è sparito insieme agli uomini della « mobile ». « Sono stato fortunato — ha detto — non so perché l'ho fatto. Non so esattamente neanche che cosa ho fatto. Mi sono ribellato ».

Presentato alla Regione il « dossier » sul teppismo fascista

Balduina: 5 anni di violenza nera

Incontro del comitato antifascista del quartiere con il presidente del consiglio Palleschi — Sollecitato l'intervento deciso dalla magistratura — La manifestazione unitaria di domenica scorsa — Ieri assemblea nella facoltà di fisica per condannare la criminale aggressione subita dallo studente universitario Giannicolò Macchi

Il comitato antifascista della Balduina — composto da PCI, PSI, DC e PSDI — ha consegnato ieri nelle mani del presidente del consiglio regionale Palleschi il « dossier » sulle violenze fasciste nel quartiere dal '70 al '74: cinque anni di aggressioni, provocazioni, azioni di teppismo di ogni genere commesse da squadriste che fanno del covo missino di via Delle Medaglie d'Oro il punto di partenza per le loro scorribande. Il libro bianco è stato quindi messo agli atti della indagine della Regione sulle attività neofasciste del Lazio, i cui lavori sono già in avanzata fase di elaborazione. Il comitato antifascista della Balduina ha fermamente denunciato come il quartiere sia chiaramente fatto segno del teppismo fascista: giovani, commercianti, cittadini democratici vengono continuamente provocati, picchiati, sottoposti a vessazioni da parte di squadre fasciste che pensano ormai di essere liberi di spadroneggiare nel quartiere. E' intollerabile che si miri a far passare ancora godere della impunità. In questo senso il comitato antifascista ha ribadito — con il presidente Palleschi — la

decisa volontà dei partiti democratici di sollecitare la Magistratura a fare piena luce sulla situazione del quartiere ed in particolare a dare ordine e tempestiva risposta alle centinaia di circostanziate denunce presentate, dalle forze politiche, e da singoli cittadini contro la violenza fascista. L'iniziativa di ieri mattina è venuta a conclusione di una intensa attività antifascista che nella scorsa settimana si è sviluppata nel quartiere, anche subito dopo la criminale aggressione compiuta contro lo studente democratico Giannicolò Macchi. Come è noto i teppisti neri tentano di introdurre nella vita della città. Nell'aula sperimentale della facoltà, si sono riuniti circa quattrocento persone, per condannare unanimemente lo ultimo atto di teppismo criminale, culminato nella aggressione a Giannicolò Macchi. Il fascismo cittadino — si è detto — dopo avere perso credibilità come « partito d'ordine » tenta la carta della violenza generalizzata della azione criminale, per alimentare un clima di tensione e di provocazione. Le forze democratiche debbono unire le proprie forze per combattere e respingere con le armi della legalità, questo riurgito eversivo delle istituzioni.

Altra assemblea hanno preso parte — su numerosi studenti — docenti — esponenti della CGIL scuola, della CGIL ricerca, dei « giuristi democratici », e di « Magistratura democratica ».

Dai lavoratori « pendolari » di Anzio e Nettuno

Bloccata per protesta la linea Roma-Napoli

Il traffico ferroviario rimasto interrotto per 4 ore. Grossi ritardi per molti treni provenienti dal Sud

Numerosi « pendolari », che si trovavano su un treno proveniente da Nettuno — per protestare contro l'inefficienza del servizio ferroviario — hanno occupato ieri per quattro ore i binari della linea Roma-Napoli, all'altezza dello stazione di Pomezia-Santa Palomba, impedendo il transito dei convogli. La protesta, iniziata verso le ore otto, si è protratta fino alle 12. I lavoratori, dopo essere scesi dalle carrozze, cariche di passeggeri, su cui si trovavano, si sono seduti sui binari, bloccando così l'intero traffico ferroviario tra Napoli e Roma. Nel tratto più vicino alla capitale, infatti, la linea Roma-Anzio-Nettuno è comune alla Roma-Napoli. Molti treni, provenienti dal sud della penisola, hanno subito così grossi ritardi, anche di alcune ore.

Molti studenti, impiegati e lavoratori in genere della provincia di Latina, che si trovavano sul direttissimo Reggio Calabria-Napoli-Roma, sono dovuti scendere a Cisterna per proseguire poi il viaggio verso la capitale con mezzi di fortuna. La protesta, di cui sono stati protagonisti i lavoratori pendolari della Roma-Anzio-Nettuno, ha voluto richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica e delle autorità, sul dissesto esistente su questa linea. I convogli, infatti, viaggiano quasi costantemente pieni di gente, con forti ritardi, provocando disagi a tutti i passeggeri.

Il « colpo » ieri mattina in via dei Prati Fiscali a Montesacro

RAPINATI DODICI MILIONI IN UNA BANCA

Attimi di terrore per gli impiegati e per i clienti nell'istituto di credito quando i malviventi hanno sparato colpi di pistola in aria — La polizia avrebbe identificato due dei presunti responsabili

Dodici milioni di lire sono il bottino di un'altra rapina avvenuta nella mattinata di ieri, ai danni dell'agenzia del Credito Italiano di via dei Prati Fiscali, nel quartiere di Montesacro. Impiegati e clienti dell'istituto di credito erano vissuti attimi di terrore quando i malviventi, prima di fuggire, hanno preso a sparare in aria con le pistole di cui erano armati. Col volto coperto da passamontagna, armati di pistole e di mitra tre giovani sono entrati nella sede della filiale numero tre del Credito Ita-

liano, imponendo agli impiegati e ai clienti presenti, sotto la minaccia delle armi, di alzare le mani in aria e di non muoversi. Due altri banditi aspettavano probabilmente i complici a bordo di una Alfa Romeo su cui i malviventi si sono allontanati dopo aver fatto il colpo. I tre uomini, penetrati nella banca hanno costretto il cassiere ad aprire il cassetto dove erano contenuti i depositi della giornata e si sono impadroniti di circa dodici milioni di lire. Subito dopo si sono dati alla fuga, non senza aver

prima sparato un colpo di pistola in aria. Gli investigatori della squadra mobile hanno identificato due dei presunti responsabili della rapina. Il fratello di uno di essi, trovato in possesso di numerose munizioni, è stato arrestato. Alla identificazione dei due, sulla cui identità viene per ora mantenuto il massimo riserbo, gli investigatori sono giunti grazie alle testimonianze di alcune persone che avrebbero visto i malviventi prima che si calassero sul volto i passamontagna e durante la fuga.

Alcune case occupate a S. Paolo

Circa 150 persone hanno occupato l'altra notte una cinquantina di appartamenti di uno stabile di recente costruzione in via Ernesto Nathan, nel quartiere San Paolo. Gli occupanti, entrati negli appartamenti — alcuni dei quali non sono ancora ultimati — vi hanno posto alcuni masserizie, trascorrendovi la notte.

Avvisi di reato al « Galilei »

Comunicazioni giudiziarie sono state inviate a due professori e sei studenti dell'istituto tecnico Galilei (in via Conte Verde). I reati per i quali sono stati accusati — occupazione di edificio pubblico, interruzione di pubblico servizio e furto aggravato — sarebbero stati commessi due mesi fa, durante l'occupazione della tipografia del liceo, durata 15 giorni.

Zingone

LE GRANDI OCCASIONI

SCONTI SPECIALI IN TUTTI I REPARTI

- Via della Maddalena, 27
- Largo Vigna Stelluti, 14
- Viale Colli Portuensi (P.le Morelli)
- Latina: Corso Repubblica, 202